

Piazza Fontana, Pinelli, ricostituzione del partito fascista, sedicenti «brigate rosse»

# Quattro inchieste attendono di essere portate a termine

**I legittimi dubbi dell'opinione pubblica - Episodi di intolleranza a Palazzo di Giustizia - L'uccisione di Calabresi non deve servire da alibi**

MILANO, 19 maggio

La morte del commissario Calabresi non cessa di sollevare, com'è naturale, discussioni fra i magistrati milanesi. Il tono è solitamente sereno ma capita di assistere anche ad impennate isteriche e a chiusure intolleranti. E' successo, per fare un solo esempio, che un magistrato, riferendosi al fermo della coppia olandese alla frontiera svizzera, abbia affermato, legittimamente, che tali metodi destano preoccupazione. Ebbene è bastata questa ovvia considerazione perchè altri colleghi gli saltassero addosso, accusandolo di essere complice dei sovversivi. Anche questo è un episodio che riflette le intenzioni di chi, prendendo a pretesto la morte di Calabresi, vorrebbe alimentare un cli-

ma di intolleranza negli ambienti del Palazzo di Giustizia.

Il delitto cui ci troviamo di fronte non è come affermano provocatoriamente quelli di *Lotta continua* «una sconfitta del nemico di classe»; nè tanto meno la massa dei proletari vede «nell'uccisione di Calabresi la conseguenza giusta di una legge ferrea, violenta, di cui il dominio capitalista è responsabile e che non può restare senza risposta anche su questo terreno». Queste affermazioni, scritte con scopi torbidi sul quotidiano di *Lotta continua*, non sono soltanto deliranti: sono utili, e sono difatti ampiamente utilizzate al nemico di classe.

Ma il delitto compiuto l'altro giorno a Milano non può cancellare tutto quello che negli ultimi anni si è verificato nel nostro Paese; non può costituire un alibi per gli inquirenti che hanno condotto scorrettamente talune indagini; non può costituire un alibi per quei dirigenti della polizia che hanno seguito piste a senso unico, devianti, usando metodi discutibili e discussi.

Il Palazzo di Giustizia, a tale proposito, è il luogo migliore per ricordare fatti a tutti noti. A Milano, il 12 dicembre del 1969, sono scopiate le bombe alla Banca dell'Agricoltura, ma l'inchiesta giudiziaria, avviata dal sostituto procuratore Paolillo con scrupolosa obiettività, venne trasferita, contro ogni evidenza, a Roma. Il risultato è stato che, a due anni e mezzo di distanza, il giudice Falco ha riconosciuto che la competenza territoriale spettava a Milano.

Sempre a Milano, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre del 1969, l'anarchico Giuseppe Pinelli precipitò da una finestra del quarto piano della questura. L'inchiesta che venne avviata su questa morte venne condotta in modo tale da sollevare, legittimamente, dubbi e sospetti nella pubblica opinione.

## La tragica fine di Pinelli

Per ricordare un solo fatto, il magistrato inquirente non si preoccupò nemmeno di ordinare una ispezione nella stanza dove l'interrogatorio di Pinelli si concluse tragicamente. Fu la stessa Procura generale che, nell'estate dell'anno scorso, ordinò la riapertura della inchiesta sulla morte dell'anarchico, a evidente dimostrazione che i dubbi della pubblica opinione erano stati riconosciuti fondati. Non soltanto noi, ma persino un periodico poco sospetto di giacobinismo come la *Domenica del Corriere*, affermò che la versione offerta dalla polizia sulla morte di Pinelli non era credibile.

Recentemente la Procura ha aperto altre inchieste, tuttora

in corso: quelle, per citare le principali, sulla ricostituzione del partito fascista, sulla morte di Feltrinelli, sulla strage di piazza Fontana, sulle sedicenti «brigate rosse». Due di queste (Feltrinelli e la strage) sono state formalizzate, sono passate, cioè, sotto la direzione del giudice istruttore.

L'inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista, iniziata sei mesi fa, è praticamente ancora da cominciare. In tutto questo periodo il magistrato inquirente si è limitato a raccogliere documenti e giornali. Un lavoro apprezzabile, indubbiamente, ma l'opinione pubblica si aspettava che l'opera dell'archivista potesse concludersi in tempi più rapidi e ragionevoli.

## La pista a senso unico

L'inchiesta sulla strage dimostra l'assurdità, per non dire altro, della pista a senso unico che venne seguita all'indomani dell'attentato. La istruttoria sulla morte di Feltrinelli non ha chiarito ancora nemmeno uno dei dubbi che angosciano la gente. In compenso gli inquirenti, nel corso delle indagini, hanno colto l'occasione per allargare a dismisura le indagini, operando perquisizioni spesso arbitrarie, frugando nel passato dell'editore, andando a scovare episodi che sicuramente nulla avevano a che vedere con la tragedia di Segrate. Che cosa poteva dire di utile, per esempio, il bandito Mesina, in carcere da quattro anni, sulla morte di Feltrinelli?

Sull'inchiesta relativa alle «brigate rosse», ripetiamo ciò che abbiamo già scritto: ci dica il magistrato la verità su questi torbidi gruppi che si autodefiniscono provocatoriamente «rossi» allo scopo di seminare confusione; ci dica chi sono i componenti, i mandanti, i finanziatori chi tira le loro fila. La nostra richiesta, per questa e per le altre inchieste, è di sapere la verità. Ma sono tre anni che, inutilmente, la gente aspetta che sia fatta luce completa sulle torbide e inquietanti vicende che hanno scosso Milano.

Ora siamo di fronte all'assassinio di Calabresi, compiuto con fredda determinazione da un *killer* i cui metodi ricordano quelli dei *gangsters*. E' più che mai necessario e urgente che si giunga a stabilire la verità. Ma per farlo è necessario, in primo luogo, non commettere gli errori del passato. Ciò che si chiede al magistrato e alle forze di polizia che agiscono ai suoi ordini, è di operare con lucida calma, tenendo a freno i propri nervi, nel più assoluto rispetto della legalità costituzionale.

**Iblio Paolucci**